



## IL VOTO DI CASTITÀ NELLA VITA RELIGIOSA E IL CELIBATO SACERDOTALE NELLA LORO FINALITÀ ESCATOLOGICA

**Stiamo uscendo – questo lo sanno tutti – da secoli di ascetica cattolica rigorista ed assillata in modo esorbitante, soprattutto per la vita religiosa femminile, dalla colpa sessuale, fino al punto di temere di usare la parola stessa "sesso", per cui il peccato sessuale sembrava il peccato per eccellenza; la "bella virtù" era semplicemente la castità, come se non esistessero virtù ancora più belle; i "pensieri cattivi" erano necessariamente i pensieri lussuriosi, come se non esistessero pensieri peggiori. La "purezza" era semplicemente la castità, come se non esistesse nessun'altra forma superiore di purezza morale.**

Giovanni Cavalcoli OP



Nell'attuale situazione sociale, nella quale la licenza sessuale sembra non avere limite ed anzi è ben vista o è esaltata come progresso e conquista di libertà e civiltà, il valore perenne dell'ideale e la pratica della castità consacrata dei religiosi appare ed è presentata da potenti mass-media e pubblicitari come una sfida intollerabile o è oggetto più che mai di denigrazione o di derisione, come segno disumano di un'arcaica mentalità masochista e dualista e spregiatrice della donna e del piacere.

La Chiesa, in questi ultimi cinquant'anni, riprendendo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II sulla vita religiosa e sul celibato sa-



cerdotale, ci ha proposto una gran quantità di documenti dedicati a questo importante argomento.

Essa ha ribadito ancora una volta, per esempio nel Concilio Vaticano II, la superiorità della vita religiosa su quella laicale e quindi il primato del voto di castità o del celibato sacerdotale sul matrimonio. Ciò appare evidente dai numerosi comparativi di maggioranza usati dal Concilio: la vita religiosa «raccolge un frutto più copioso della grazia battesimale», comporta «una consacrazione più intima al servizio di Dio». «Lo stato religioso rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, ... meglio testimonia la vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura risurrezione e la gloria del regno celeste»<sup>1</sup>.

Anche per quanto riguarda il celibato sacerdotale, il Concilio mostra chiaramente la sua eccellenza rispetto alla vita laicale o anche ad un sacerdozio coniugato. Infatti, «con la verginità o celibato osservato per il regno dei cieli — dice il Concilio<sup>2</sup> —, i presbiteri si consacrano a Cristo con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a Lui con un cuore non diviso, si dedicano più liberamente a Lui e per Lui al servizio di Dio e degli uomini, servono più prontamente il suo regno e la sua opera di rigenerazione divina, e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo».

Insomma, per sintetizzare tutto l'insegnamento del Concilio riguardo al voto di castità o al celibato sacerdotale, appare evidente che questo tipo di astinenza sessuale si presenta come una via di santità

---

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, n.44.

<sup>2</sup> *Presbyterorum Ordinis*, n.16



migliore o più facile di quella laicale o secolare, la quale pure già in se stessa e soprattutto nel matrimonio è pure una vocazione alla santità.

Ma il matrimonio, in quanto unione tra uomo e donna finalizzata alla procreazione, è evidentemente legato alla vita presente, nella quale soltanto avviene l'aumento degli individui della specie, dunque uno stato di vita destinato in tal senso ad essere superato nella futura vita della risurrezione, allorchè tale aumento avrà cessato.

Resterà però l'aspetto spirituale dell'unione coniugale, quell'unione spirituale, che è già vissuta al presente dalle persone consacrate di ambo i sessi. Per questo gli sposi quaggiù sono chiamati a guardare ad esse come a modello, di quella vita futura, che costituisce la perfezione escatologica di tutti i credenti.

### **L'apporto di San Giovanni Paolo II**

Dobbiamo qui menzionare, sebbene per sommi capi, soprattutto i preziosi e ricchi interventi di San Giovanni Paolo II, che hanno dato un notevole contributo ad una migliore conoscenza e fondazione del voto di castità, e in generale del rapporto uomo-donna, ponendolo in relazione non solo alle condizioni dell'attuale natura decaduta e redenta, ma anche allo stato edenico ed alla prospettiva della futura risurrezione, al valore biblico dell'unione dell'uomo con la donna, alla dignità del matrimonio, della famiglia e della donna, al modello ecclesiale mariologico, al significato della vita ascetica e di servizio generoso al prossimo.

Per apprezzare nel dovuto modo gli insegnamenti del Papa sul voto di castità senza esagerazioni e senza svalutazioni, nella loro portata innovativa e nel contempo nella loro fedeltà alla tradizione, occorre



tener presente il contesto antropologico, biblico e morale sul rapporto uomo-donna in generale, che ci viene prospettato con vigorose argomentazioni e profonde intuizioni da Giovanni Paolo II, che apre, da vero Maestro della Fede, alla Chiesa e alla teologia, nuovi orizzonti sul destino dell'uomo e della donna nella visione di fede propostaci dal cristianesimo.

Ci potremmo chiedere però con un certo sconforto qual è stata la recezione ecclesiale e all'interno dello stesso Magistero pontificio susseguente a Giovanni Paolo II, di questa sua ricca dottrina, che non solo merita di essere accolta con gratitudine al Vicario di Cristo, ma anche ben compresa e largamente diffusa, oltre a prestarsi ad essere ulteriormente approfondita ed esplicitata<sup>3</sup>.

Purtroppo, questi stimoli di Giovanni Paolo II non sono stati sufficientemente raccolti. Siamo divisi tra un ambiente di moralisti modernisti lassisti da una parte, mentre dall'altra restano remore, paure e *pruderies* in ambienti sostanzialmente sani, ma incapaci di aggiornarsi e di allargare lo sguardo come lo suggerisce il Papa.

### La vecchia concezione della castità

Stiamo uscendo — questo lo fanno tutti — da secoli di ascetica cattolica rigorista ed assillata in modo esorbitante, soprattutto per la vita religiosa femminile, dalla colpa sessuale, fino al punto di temere di usare la parola stessa "sesso", per cui il peccato sessuale sembrava il peccato per eccellenza; la "bella virtù" era semplicemente la castità, come se

---

<sup>3</sup> Io ho tentato modestamente un lavoro del genere nel mio libro *La coppia consacrata*, Edizioni Vivere In, Monopoli (BA), 2008.



non esistessero virtù ancora più belle; i "pensieri cattivi" erano necessariamente i pensieri lussuriosi, come se non esistessero pensieri peggiori.

La "purezza" era semplicemente la castità, come se non esistesse nessun'altra forma superiore di purezza morale. Il peccato veniale in fatto di sesso assumeva i contorni del peccato mortale; ma nel contempo i direttori di spirito, per mettere d'accordo il fatto che tutti siamo peccatori con l'idea che il buon religioso non poteva aver colpe sessuali, avevano inventato per i religiosi la categoria del peccato veniale "involontario", sicchè il peccato, che di per sè è un atto volontario, era privato di un suo carattere essenziale, come a dire una colpa senza colpa. Questo peccato che non era peccato, era il massimo di colpa che si poteva ammettere per un buon religioso, cosa però che comunque era valutata con molta severità.

### **La riforma conciliare**

La riforma della vita religiosa promossa dal Concilio ha messo fine a questa stortura che in certi casi provocava delle psicosi e spesso un eccesso di scrupoli, facendo diminuire d'importanza peccati ben più gravi. Ma, come spesso accade nella storia, la correzione troppo drastica o imprudente di un eccesso, provoca per reazione lo scatenarsi dell'eccesso opposto.

Così, se nella Chiesa pre-conciliare la proposta della castità consacrata, in una società cristiana da lungo tempo abituata, sin dall'ambiente familiare, al sacrificio e alla rinuncia, attirava numerosi giovani, sia pur in una sua esagerata enfaticizzazione della castità, legata ad una



sottovalutazione della donna, una falsa interpretazione della riforma conciliare ha causato una caduta nell'estremo opposto di una vita religiosa secolarizzata e mondana, che, seppure ha rimediato agli scrupoli esagerati di prima ed alla visione pessimistica della donna, tuttavia ha finito col togliere alla castità quel fascino e quell'alone di eroismo e di perfezione, dei quali era circondata prima, sì da attrarre i giovani generosi alla ricerca di una totale dedizione di sé a Dio. E in tal modo il risultato infelice è stato un calo impressionante delle vocazioni ed un numero altrettanto impressionante di defezioni, ossia di abbandoni della vita sacerdotale e della vita religiosa.

L'ideale di castità proposto oggi dalla Chiesa, soprattutto dalle parole di San Giovanni Paolo II è indubbiamente più bello, più generoso, più umanistico, più spirituale e più biblico di quello del pre-concilio, ma è anche di più difficile comprensione ed attuazione, passibile di essere equivocado da una interpretazione mondana.

L'astinenza sessuale propria del voto di castità ha un triplice scopo: primo, consentire allo spirito nelle condizioni di natura decaduta una maggiore libertà dall'opposizione della carne ai fini di una vita spirituale più elevata, più profonda, più ampia, più intensa e più feconda; secondo, preparare lo stato escatologico di reciprocità tra uomo e donna, per il quale essi, recuperando e sublimando lo stato edenico, sono "una sola carne"; terzo, una migliore imitazione della vita angelica e divina donata dalla grazia.

### **Il primo scopo del voto di castità**

Il primo scopo è relativo allo stato presente di natura decaduta. È, per così dire, uno scopo terapeutico di emergenza, così come l'ingessarsi



un braccio non è un dovere assoluto, ma solo in relazione al fatto che lo si è fratturato. Nè si tratta di restare ingessati in eterno, ma solo finchè non si è guariti.

Infatti, nello stato edenico, il corpo è perfettamente sottomesso allo spirito, per cui l'esercizio dell'attività sessuale non solo non ostacola e non disturba l'attività spirituale, ma la favorisce e la incrementa, secondo il piano originario del Creatore. Nell'Eden non c'era bisogno di alcun voto di castità. I nostri progenitori, come lo ricordò lo stesso Giovanni Paolo II, «Erano nudi e non se ne vergognavano».

Col peccato originale questa armonia tra uomo e donna si è spezzata: l'inclinazione sessuale dell'uno verso l'altra è diventata disordinata ed eccessiva ed è nata la concupiscenza; ma nel contempo all'amore si è sostituito l'egoismo e il contrasto. L'inclinazione sessuale col piacere che essa comporta resta in se stessa buona e creata da Dio; ma il suo esercizio tende ad essere sconvolto ed irragionevole. Il rimedio a questa situazione stabilito da Cristo è triplice: la continenza laicale, il matrimonio e il voto di castità.

La continenza laicale è il dominio dell'istinto sessuale praticato dai laici non sposati. Il matrimonio nello stato presente ritrova in certo modo l'armonia primitiva tra i due e l'esercizio del sesso come amore e non come egoismo. Il voto di castità comporta l'astinenza sessuale, il «farsi eunuchi in vista del regno dei cieli».

L'ascetica propria del primo scopo del voto di castità è quella più tradizionale, della quale possiamo avere analogie anche in altre religioni, soprattutto orientali, le quali però solitamente suppongono una concezione dualista dell'uomo, per la quale l'astinenza sessuale è moti-



vata dalla prospettiva di liberare lo spirito dal corpo, considerato carcere dello spirito, infido, malvagio e fomite di peccato.

È evidente che in queste visioni una prospettiva di risurrezione del corpo o di vita *post mortem* che contempi un rapporto uomo-donna, è un'assurdità, giacchè tutto il programma della salvezza non è come ritrovare il corpo, ma come liberarsene per sempre per far scomparire l'anima nell'Assoluto.

Quanto al cristianesimo, esso ha la percezione realistica della difficoltà che presenta il dominio delle passioni e si rende ben conto che purtroppo nella vita presente non esiste più quell'armonia tra uomo e donna che era appannaggio dello stato edenico, ma al contrario, l'uno nei confronti dell'altra può essere occasione di peccato o incentivo al peccato. Là dove prima l'incontro o il rapporto era mezzo per avvicinarsi a Dio ed attuare la virtù, adesso l'uno appare come pericolo, ostacolo o tentazione sulla via di una totale dedizione di sé a Dio.

Da qui tutte le separazioni, le cautele, le distanze, le barriere, le protezioni, i nascondimenti, le clausure, per non dire la diffidenza e la freddezza reciproca, che vengono adottate, magari a malincuore, onde limitare i contatti, evitare pericoli o tentazioni e poter vivere con maggior sicurezza e serenità la propria vita spirituale, liberi da tentazioni o vani desideri.

La castità nel passato è vista così come un problema strettamente personale di auto-controllo e di auto-difesa. Non si avvertiva che in realtà e nel suo più profondo significato la castità è questione di un sano, onesto, costruttivo e gratificante rapporto tra i due sessi. L'ascetismo e la rinuncia certo occorrono, ma in vista di raggiungere una collaborazione ed un'amicizia reciproche.





L'orizzonte morale che si teneva sotto lo sguardo era esclusivamente quello di questa misera vita terrena, che ha sotto gli occhi la conflittualità fra uomo e donna e il dominio sfruttatore dell'uomo sulla donna, mentre non si pensava di allargare lo sguardo, come invece ci ha insegnato a fare Giovanni Paolo II, al modello edenico e ancor più a quello escatologico.

A ciò si aggiunga la ben nota antichissima disistima per la donna, considerata un essere debole ed inferiore, *mas occasionatus*, come a dire maschio "incompleto", secondo lo schema aristotelico, come fosse un minore semplicemente da tutelare, da tenere a bada e all'occorrenza correggere e punire, senza attendersi dalla donna aiuti o contributi originali o di rilievo, che il maschio non si attendesse piuttosto da un altro maschio che non da una donna.

La funzione della donna era mantenuta nei limiti dei suoi compiti, pur preziosi ed insostituibili, procreativi e familiari, per quanto in clima cristiano tutto ciò fosse guardato con grande rispetto, con riferimento al modello mariologico. Si dissociava però la femminilità dalla maternità: stima e venerazione per questa, disistima e diffidenza per quella, dimenticando che non ci può essere questa senza quella e che Maria è madre perchè è donna, anzi è l'ideale della donna.

E invece no. Maria, la perfettissima tra tutte le creature, era bensì Madre, ma non poteva apparire come "donna", col vero e proprio aspetto fisico della donna, che era vista come seduzione e difetto. Il suo corpo, nelle immagini della Madonna, doveva restar nascosto tra abbondanti panneggi, in modo simile allo *cadòr* delle donne musulmane.

In questa visuale della femminilità di Maria, nel promuovere la riforma dell'abito religioso femminile, il Concilio propone un armonio-



so equilibrio tra le esigenze di religiosa dignità e quelle di conformità all'aspetto fisico ed alle caratteristiche proprie dell'abbigliamento della donna. Stonano quindi con le disposizioni del Concilio, sia l'uso da parte di certe religiose o addirittura di certi istituti di dismettere l'abito, sia quello di conservare i difetti dell'abito di stile pre-conciliare aboliti dal Concilio.

### **Dalla visione pagana alla visione cristiana della donna**

Un tempo si cantava *sì tota pulchra es, Maria*, ma in pratica si aveva paura della bellezza femminile e la si abbandonava ai piaceri pagani. Il nome stesso "donna" era volentieri associato all'idea della bellezza seduttrice. Il piacere femminile, per una Santa Caterina da Siena, era senz'altro il piacere lussurioso, mentre dovere della donna era di essere "virile". Basti pensare che il nome stesso *virtus* viene da *vir*, il maschio. La donna doveva correggere il suo difetto per non dire vizio di essere donna, imitando la virtù del *vir*.

Tutt'al contrario di ciò che accade nel femminismo liberale di oggi: se in clima cristiano è mirabile la vergine madre, nel clima dell'attuale edonismo la donna tiene a non essere "nè madre nè vergine".

Un passo importantissimo per eliminare la paura o per converso la brama del corpo femminile, è stata la proclamazione del dogma di Maria Assunta in cielo anima e *corpo*. Ma ciò è ancora lungi dall'indurci ad avere per il corpo della donna quel rispetto e quella venerazione che esso merita.



Un passo importante nella valorizzazione della donna, dopo l'impulso fondamentale dato da Cristo stesso al riscatto ed alla promozione della donna, fu proprio l'istituto delle vedove e delle vergini, che sorse prestissimo nel cristianesimo ad imitazione della Beata Vergine Maria, che inaugurava un nuovo ideale di vita femminile sconosciuto all'Antico Testamento, per il quale, come è noto, la donna era apprezzata solo come madre di famiglia.

La religiosa cristiana certo continuava ad essere sottomessa al sacerdote, ma in un clima ben diverso dalla sottomissione a un marito, atteso il fatto che le comunità religiose femminili si organizzavano autonomamente con proprie superiori donne, sia pur sempre sotto la vigilanza del vescovo o la guida spirituale del sacerdote.

Tuttavia è fuor di dubbio che questo nuovo *status* canonico ed ecclesiale della donna cristiana, per il suo aspetto soprannaturale, era foriero nei secoli seguenti, fino ai nostri giorni, di una meravigliosa crescente manifestazione della dignità e creatività femminile a cominciare dal campo della santità e dei doni dello Spirito Santo, come per esempio la profezia, la mistica e la fondazione di congregazioni femminili, fino ad esprimersi oggi in numerosissime iniziative di carità e forme di collaborazione con l'uomo nei vari uffici, mansioni e compiti nella società e nella Chiesa

Viceversa, l'ideale monastico, come è noto, è estraneo all'Antico Testamento, e molto probabilmente penetrò sin dai primissimi secoli dall'Oriente, per essere dovutamente purificato e adattato alla visione biblica dell'uomo e dell'ascetismo morale.

Il monachesimo si adatta maggiormente al Nuovo Testamento per la sua direttrice fortemente contemplativa rappresentata soprat-



tutto dal Cristo giovanneo. In questo ambito di vita cristiana la consacrata, con la sua eminente attitudine religiosa, il *devotus foemineus sexus*, avrebbe mostrato delle risorse notevolissime, superiori a quella dei maschi, col sorgere di grandi maestre di spiritualità, grazie all'attitudine intuitiva, ispiratrice ed ispirata, nonchè affettiva, dell'anima femminile, che la rende simile alla spiritualità dell'angelo.

Anche nell'ambito dell'evangelizzazione, la suora e la religiosa mostreranno doti spiccatissime e peculiari soprattutto nell'indurre le anime alla conversione e alla penitenza, nel servizio ai poveri e ai sofferenti, nella catechesi e nell'educazione dei fanciulli, mettendo generosamente e con amore a frutto la loro istintiva maternità, che in tal caso si esercitava in una forma spirituale ed ecclesiale.

La donna consacrata, con la sua forte capacità comunicativa e di comunione, la delicata sensibilità e la ricca emotività, tipiche dell'essere femminile, presenta così una personalità che unendo l'angelico all'umano, si potrebbe definire un'*umanità angelica*.

### **Il secondo scopo del voto di castità**

Il voto di castità altresì, a causa dell'equilibrio psichico che essa comporta e presuppone, favorendo la lucidità ed obbiettività dei giudizi, la fermezza della volontà, il gusto per le cose spirituali e il dominio delle passioni, ingenera in entrambi i sessi una speciale disponibilità o propensione alla conversione, alla penitenza e al progresso spirituale.

Il che favorisce ovviamente in modo potente il cammino di santificazione del soggetto. E per questo, tra i santi canonizzati un grandis-



simo numero è composto da persone che hanno praticato o il voto di castità o il celibato sacerdotale.

Ci avviciniamo così al tempo, quello escatologico, nel quale la donna non seduce l'uomo come Eva sedusse Adamo, ma nel quale l'ascoltare la parola della donna, nella luce di Maria, vorrà dire acquisto di sapienza e di virtù, si tratti della religiosa o della sposata.

D'altra parte, l'attività sessuale non ha solo una finalità procreativa, ma anche unitiva: serve ad esprimere e ad incrementare l'amore. Per questo l'unione sessuale nella vita coniugale non causata dalla concupiscenza e dalla ricerca egoistica del piacere, ma come espressione dell'unione spirituale tra uomo donna, esprime già a sufficienza il fine della sessualità, senza che sia necessario ricorrere al fine procreativo, anche perchè in ogni caso una sincera ed autentica unione spirituale fra uomo e donna comunque ha per effetto almeno una procreazione spirituale per il bene della società e della Chiesa<sup>4</sup>. Questo appare particolarmente evidente nel matrimonio.

Il rifiuto della procreazione, tuttavia, pur nell'esercizio della sessualità motivato dalla concupiscenza, nel presente stato di natura decaduta, soprattutto se non sostenuta dalla grazia e dall'esercizio delle virtù cristiane, è grave peccato di lussuria ed è quindi cosa ben diversa dall'assenza o dalla rinuncia alla procreazione nell'unione di un uomo e una donna, che vivono tale unione come realizzazione di una vocazione divina per la loro santificazione e per il bene della società e della Chiesa.

---

<sup>4</sup> Cf. Beato Paolo IV, *Humanae vitae*.



Se infatti il matrimonio fu già istituito da Dio nello stato edenico e permane, elevato a Sacramento, nello stato presente di natura decaduta e redenta, nello stato escatologico l'amore fra uomo e donna non prevede più la procreazione, atteso il fatto che non esisterà più l'aumento degli individui della specie. Nella condizione escatologica l'unione uomo-donna porterà a pienezza quella fecondità spirituale che essa può iniziare ad esercitare sin dalla vita presente.

In tal modo l'astinenza sessuale propria del voto di castità della vita presente, nella condizione escatologica, senza aver più bisogno di essere rinuncia al piacere o vittoria sull'opposizione della carne, possiamo immaginarla come più gratificante della stessa unione sessuale terrena, data la perfezione finale della natura umana in tutte le sue facoltà e potenze fisiche e spirituali, mentre potrà portare a pienezza quella fecondità spirituale che essa permette di esercitare sin dalla vita presente.

Per questo, questa misteriosa astinenza positiva e non negativa, avrà solo un carattere analogo all'astinenza così come la conosciamo quaggiù, dove essa comporta separazione, repressione, negazione, assenza, privazione e inattuazione, quindi imperfezione. Non c'è dubbio che, sotto questo aspetto, l'amore fra sposi, includente l'unione sessuale, è superiore all'amore che unisce due persone tenute alla continenza. Viceversa l'amore spirituale, precorrimento di quello escatologico, che fonda l'amicizia interpersonale, è superiore a quello che unisce gli sposi.

La castità consacrata avrà in cielo un misterioso aspetto di pienezza e di soddisfazione, superiore a quanto può esser goduto sulla terra. Sarà qualcosa di simile all'assenza escatologica di alimentazione, che paradossalmente è rappresentata da Isaia come un lauto banchet-



to. Non occorrerà più l'alimentazione; eppure ci sarà il piacere della tavola, simbolo della convivialità amicale. Così probabilmente sarà per il piacere sessuale, in quanto in se stesso è una perfezione fisica creata da Dio e simbolo dell'amore.

Il che ovviamente non deve farci pensare alla grossolanità del paradiso del Corano. Si tratta di misteri circa i quali qualunque tentativo di chiarimento e precisazione non autorizzati dalla Parola di Dio, porta inevitabilmente alla profanazione. Non sta noi, ma a Dio stabilire come sarà esattamente il rapporto uomo-donna nella risurrezione.

Possiamo dire comunque che solo in paradiso per i casti in questa terra è possibile l'unica, vera ed onesta attuazione e purificazione del torbido desiderio di tutti i Casanova, lussuriosi ed edonisti, che vogliono godere peccaminosamente senza aver figli. La cosa certa è che l'astinenza escatologica manterrà e porterà a pienezza quella pace e serenità, quell'immersi nelle gioie dello spirito, che sono imperfettamente assicurati quaggiù dal voto di castità, che è anche dono dello Spirito Santo.

Ma per quanto riguarda l'aspetto fisico-emotivo, esso è del tutto al di là della nostra immaginazione, come del resto è il carattere misterioso ed incomprensibile del corpo glorioso e delle sue funzioni. Si potrebbe quasi dire che questa misteriosa astinenza può essere imperfettamente rappresentata anche dalle gioie del sesso, in quanto il piacere sessuale è cosa buona e creata da Dio nella fondazione stessa della natura umana: «maschio e femmina li creò». Ma qui siamo solo sul piano delle ipotesi o delle congetture, dove Dio prepara per chi lo ama «ciò che occhio non ha mai visto, orecchio non ha mai udito e in cuore umano non è mai salito».



## Il terzo scopo della castità

Il terzo scopo del voto di castità è quello di un'esaltazione della vita spirituale sul modello degli angeli e di Dio stesso, che sono puro spirito, evidentemente asessuato. L'aspetto antropologico, con la sua dimensione maschio-femmina, evidentemente non va inteso in contrasto con questo aspetto puramente spirituale, del resto già contenuto nella reciprocità uomo-donna, la quale, soprattutto nella vita religiosa, fa emergere con forza l'aspetto della reciprocità spirituale.

La castità divina appare in alcuni modelli fondamentali, che manifestano ciascuno un aspetto della spiritualità cristiana. Innanzitutto il modello supremo è Cristo stesso, la cui castità è il modello della figliolanza divina redentrice.

Subordinatamente a questo supremo modello sta la verginità di Maria, che è l'immacolatezza e la pienezza di grazia per eccellenza, propria della creatura totalmente consacrata a Dio. Al di sotto di Maria, sta S.Giuseppe, sposo di Maria e padre putativo di Cristo; al di sotto c'è San Giovanni Battista, che rappresenta la purificazione e la penitenza che dispongono a riconoscere e ad accogliere l'Agnello di Dio. Sotto il Battista, S.Giovanni Evangelista, il teologo del Logos incarnato, che guida alla mistica contemplazione di Cristo.

Questa finalità teologica del voto di castità è quella più alta, perchè attiene alla visione beatifica, che è il fine ultimo soprannaturale della vita umana. La visione beatifica è atto dell'intelletto dell'anima separata dopo la morte. In questo atto la dimensione sessuale evidentemente non ha alcuna parte, dato che il corpo è assente.





L'intelletto vede intuitivamente ed immediatamente, nella luce della gloria, l'essenza divina trinitaria e la volontà gode del possesso di Dio, sommo bene. Questo godimento ovviamente è puramente spirituale. Solo quando l'anima riprenderà il proprio corpo alla fine del mondo, tornerà a conoscere anche il piacere fisico.

Come insegna Giovanni Paolo II, riprendendo il pensiero di San Tommaso<sup>5</sup>, alla resurrezione ogni anima riassumerà il proprio corpo del medesimo sesso al quale essa quaggiù ha dato forma: chi quaggiù è stato maschio, risorgerà maschio con la sua propria mascolinità; e chi è stata femmina, risorgerà femmina, con la sua propria femminilità.

Uomo e donna finalmente faranno la pace ritrovando l'unione edenica, dopo il lungo contrasto reciproco vissuto quaggiù, causato dal peccato originale, anche se mitigato dalla grazia del matrimonio e della vita religiosa. Ma il rapporto tra uomo e donna nella vita consacrata, modello di castità per gli sposi escatologici, fin da questa vita pregusta la gioia dell'amore escatologico e la comunica a tutti coloro che cercano la felicità.

Varazze, 04 febbraio 2016

© Copyright  
Giovanni Cavalcoli, OP – *L'Isola di Patmos*  
04 febbraio 2016  
Per riprodurre questo articolo  
rivolgersi a  
[isoladipatmos@gmail.com](mailto:isoladipatmos@gmail.com)

---

<sup>5</sup> *Sum. Theol., Suppl*, q.81, a.3